

# Pilota di guerra

Day, un romanzo della scrittrice scozzese A.L. Kennedy sulla fine della guerra

di MAURO FABI

Forse è troppo lungo questo nuovo romanzo della scrittrice scozzese A.L. Kennedy, forse è la struttura stessa che alla lunga stanca un po', forse è anche la storia che ricalca tematiche già a lungo sfruttate: insomma, più volte ho avuto la tentazione di abbandonare il libro. Non l'ho fatto perché "Day" è un bel libro nonostante tutti i forse. E' un libro dove il dolore e lo spaesamento, il senso di freddo e i brividi si percepiscono in maniera endemica. E' un libro sulla guerra e sulla fine della guerra, su quella pace vuota che rimane a chi nella guerra (a causa della guerra) aveva trovato una specie di casa, una collocazione nel mondo. E' un po' il dramma dei reduci del Vietnam, del mancato reinserimento sociale, di quel sentirsi espulsi e del senso di colpa che pervade chi ritorna a casa vivo. Qui la guerra di cui si parla è quella che i piloti della RAF (il mitico reparto dell'aeronautica britannica) intrapresero contro la minaccia nazista, e precisamente più che degli eroici Spitfire e delle battaglie epiche che essi intrapresero nei cieli della Manica contro gli Stukas tedeschi, quella dei

bombardieri Lancaster. E' la guerra sporca di chi sorvola centrali elettriche, dighe, aeroporti, depositi, stazioni ferroviarie, ponti, caserme e vi sgancia sopra un nugolo di bombe ben sapendo che vicino alle centrali elettriche, alle dighe, agli aeroporti, ai depositi ecc. ci sono case dove vivono donne e bambini e vecchi inermi. E' il lavoro sporco di chi sorvola città come Amburgo, Berlino, Dusseldorf per raderle al suolo. E' la vita di Alfred Day, mitragliere di uno di questi micidiali bombardieri che la Seconda guerra mondiale ha partorito come fabbriche di morte, ma grazie ai

quali oggi in Europa si respira l'aria della democrazia, nonostante tutto. E' la storia, nella storia, di un piccolo uomo triste e sensibile, della sua lotta contro un padre violento e autoritario, di un parricidio forse sognato e forse no, un piccolo uomo che credeva nella sua squadra, nel suo comandante, che in loro aveva trovato quella famiglia che la sorte non gli aveva riservato, ed

è la storia di un uomo ormai maturo e stanco che a guerra finita torna nel suo campo di

prigionia in Germania, per girarvi, come comparsa, un film sul nazismo.

E' come se la guerra non fosse finita mai: interpretare se stesso, rivivere il dolore e l'agonia della sopravvivenza con l'unica consolazione del ricordo di lei, dell'amore appena sfiorato e subito

perduto nelle macerie di una Londra devastata.

Il romanzo è tutto qui, la scrittura cattura subito ma poi gioca un po' troppo con se stessa, la struttura è avvincente all'inizio ma a pagina duecento diventa pesante e non incanta più (e ci sono altre duecento pagine da leggere).

Sarà che la brevità dovrebbe essere una qualità essenziale per chi scrive che ne dica Paccagnini (se non si è Tolstoj o Proust - e anche a loro non avrebbe guastato), fatto sta che se questo libro avesse avuto un editing più drastico ne avrebbe sicuramente guadagnato. Ma anche così ribadisco è e rimane un bel romanzo.

A.L. Kennedy, **Day**, Minimum Fax, Roma 2008, pp. 370, euro 15

